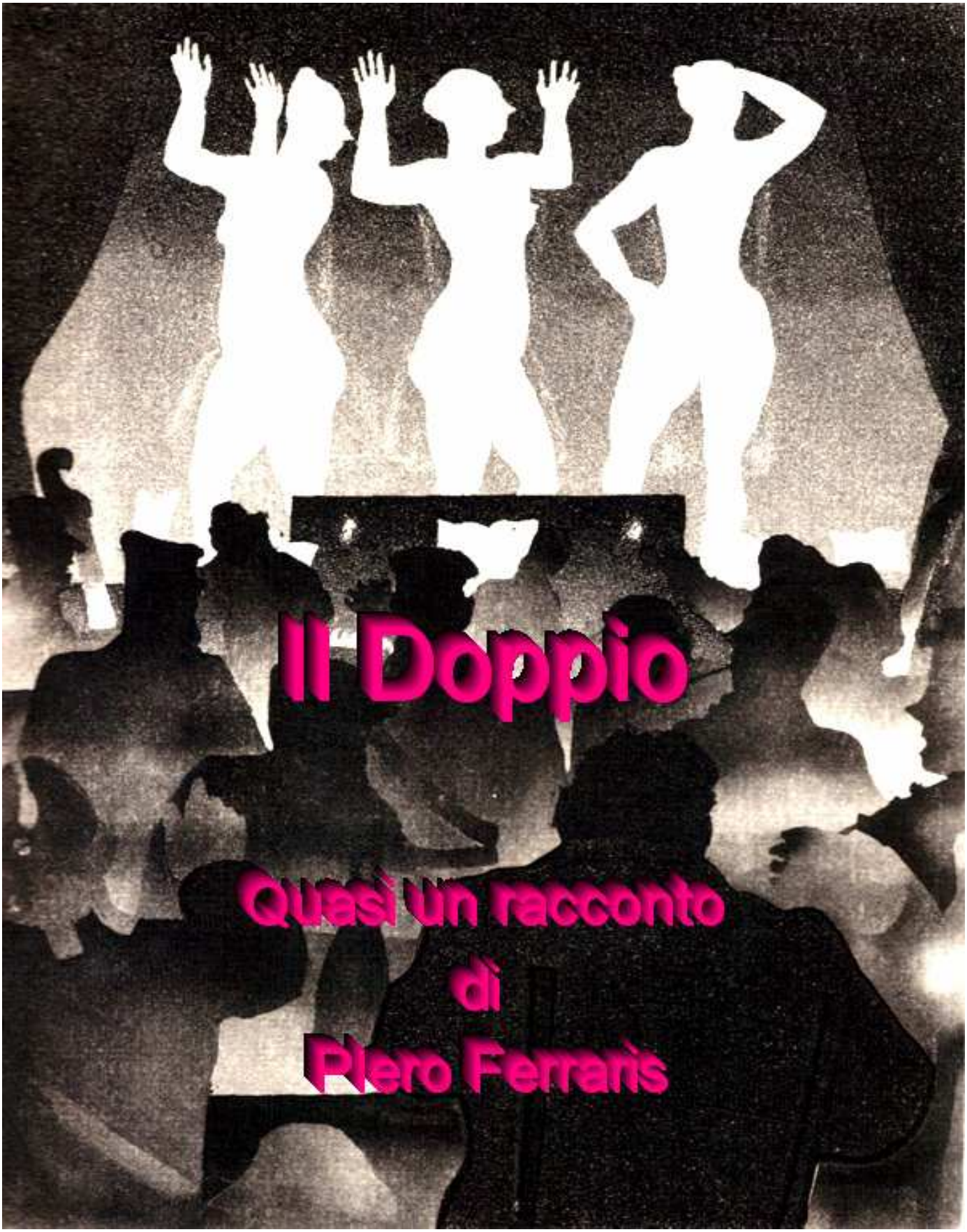

Il Doppio

Quasi un racconto

di

Piero Ferraris

Una sottile angoscia invase la città verso la metà del mese di giugno; trapelò la notizia che una sfera incandescente, piombando giù dal cielo, avrebbe distrutto ogni cosa. Nei grandi magazzini, nelle strade, nei bar, nelle scuole, non si parlava d'altro. La gente era terrorizzata, e i centralini dei pompieri, dei vigili urbani e della polizia squillavano giorno e notte senza sosta. Potere dell'autosuggestione collettiva ?

Quella mattina Gilberto Signorini, giornalista de "LA VOCE DELLA MASSA", aprì gli occhi gonfi di sonno, si vestì sbadigliando ferocemente, per poi catapultarsi con rabbia rattenuta alla sua scrivania. Gilberto stava attraversando un periodo difficile, non riusciva più a metter giù una riga, gli sembrava di non aver nulla di serio da dire: ormai aveva versato sulla carta, insieme all'inchiostro, tutto il suo spirito e tutta la sua anima impenitente. Stava espiando, perciò conduceva una vita quasi monastica, ed anche le sue convinzioni etico-filosofiche, si erano spostate dall'irrealtà del materialismo, alla ricerca della vera essenza. Ormai era diventato un profondo

estimatore del "Libro Tibetano dei Morti".

Ma quella assurda faccenda sulla distruzione del mondo, di cui avrebbe dovuto scrivere, gli pareva un'insulsa superstizione, una follia allucinatoria, e ... una inutile perdita di tempo. Lui sapeva bene che i profeti non parlano mai di avvenimenti che potrebbero sconvolgere il mondo materiale, ma bensì di mutamenti e rivoluzioni della sfera spirituale, individuale e collettiva. Così avvenne che il povero Gilberto, non reggendo più la relatà di quella splendida giornata di sole, cedette al languore dell'abbandono, per entrare in una specie di trance mistica. Il suo Doppio, uscito da quel corpo stanco, non riuscì a capire se stesse realmente abbandonando il mondo reale per entrare nei regni dello Stige, o se invece stesse semplicemente sognando.

Eppure Doppio era dotato di una corporeità impalpabile; provava piacere, ansia, dolore.
Mentre usciva dalla finestra dello studio, e precipitava, o meglio planava verso il basso, si stava rendendo conto d'esistere realmente; il suo ego sapeva ormai d'avere una mis

sione da compiere in quella strana dimensione.
Non aveva paura, perché intuiva che la differenza fra sé stesso e le altre cose non esisteva più.
Precipitava e percepiva una tangibile situazione di Forma Totale, uno stato di Qualità assoluta.

La gente che lo aveva circondato al termine della sua caduta, lo guardava incuriosita manifestando però diffidenza, se non ostilità. Doppio dimenticò che le visioni di questo stato non sono affatto composte di sostanza materiale, e si manifestano spontaneamente, senza bisogno di alcun supporto. E così rispose alle domande che gli venivano poste sulla sua provenienza, affermando d'essere figlio della sfera incandescente.

Tutti gridarono al miracolo, indicando il sole, ed esigendo a gran voce dal nuovo venuto, la distruzione della sfera incandescente per la salvezza del mondo infernale. Ma Doppio non riusciva a capire il motivo per cui quegli strani esseri formicolanti desiderassero così ardentemente la fine della luce. Era incredibile ! Doppio rammentò che quella sfera infuocata rappresenta il legame, il tramite

insostituibile fra i sette corpi e i sette stati spiri - tuali. L'anima dell'Universo, la Memoria individuale e collettiva, l'Intelligenza. In una parola il Lògos.

"No!! Non rinuncerò mai alla luce! Non rimuoverò da me la mia integrità!" gridò Doppio indi - cando il sole col braccio teso. "Devo raggiungerla, fintanto che mi rendo conto di esistere!" Infatti, soltanto così un dop - pio riuscirà a non perdere la propria identità nella morte, e non vagherà di visione in visione, senza neppure rendersene conto. Divincolandosi dal terribile abbraccio della folla demoniaca, Doppio fuggì verso la luce, mentre ormai andava incontro al superamento dei concetti di direzione e di tempo.

Ma l'aberrata logica umana, vuole che una scala non conduca di - rettamente al sole, ne tantomeno può avvenire una cosa del genere nella sfera infernale, dove le energie e le emozioni sono sotto - poste a violente, quanto incon - trollabili vibrazioni ed esplosioni. Non é possibile in - dividuare chi tiri le fila del gioco. L'Armaghedon si fa carne.

Poi, improvvisamente la mente di Gilberto entrò in uno stato vacuo, quello della luminosità da difendere a tutti i costi. Inseguito dai démoni delle sue proiezioni mentali, stanco di correre verso una meta irraggiungibile, non poté far a meno di piegarsi alla stanchezza. Gli furono addosso in un lampo, e proprio in quell'istante si rese conto d'essersi trasformato per miracolo in un'intensa volontà di combattere.

Fu la prigionia, ma Doppio fra quattro mura di mattoni, che mai avrebbero potute incatenarlo alla stasi, continuava ad ascoltare l'incredibile melodia di libertà del Lògos Eterno. Lo irresistibile impulso alla lotta divenne furore. E capì:"In tre giorni riedificherò il tempio del mio corpo spirituale. O Karma, e Ruota del Mutamento, dov'é la tua potenza? Cristo, Budda della Pura Terra eccomi, vengo tosto!"

E FU IL PRIMO GIORNO

Non fu difficile fuggire, mentre il sole continuava a splendere sulla città. Doppio sentiva crescere l'avversione per i suoi persecutori che bestemmiavano il Nome del loro stesso Creatore. Ma il desiderio di giustizia andava trasformandosi in odio sfrenato.

Quei forsennati, oppositori del Primo, avversari e accusatori della Luce, antichi spiriti dediti ab eterno alla menzogna lo avevano nuovamente raggiunto. Lo trattenevano, lo costringevano, lo ingiuriavano. Quella unione fra Doppio e il suo Sole, non si doveva fare. L'odio generò in lui un processo autodistruttivo, dal quale non riusciva a fuggire. Era diventato l'Ira.

Ecco l'apoteosi dell'inferno: "Calvario! Calvario!!" urlava la folla impazzita. E le voci rimbombavano nel Vuoto, mentre mille mani lo strattonavano e lo spingevano verso il suo palo di tortura; una casupola debolmente illuminata da un lampione.

Una spinta poderosa, e Doppio si ritrovò in una stanza zeppa di ricordi convulsi. Mentre le spine e i chiodi della sua passione gli penetravano nei tessuti della mente, iniziò a cantare, tristemente:
"Mamma son disperato, con la mia vita grama ti ho tradito, però ti ho sempre amata. Papà , dov'é papà ? Colui che m'ha aiutato! Lui così generoso, e tenero, e gentile, ed io l'ho trascurato!! Vi voglio, vi bramo, ma il tempo é ormai passato. Il senno mi abbandona, devo pensare ancora al mondo che ho lasciato."
Si interruppe con un singulto. La struggente nostalgia per l'universo della forma lo stava richiamando ad un'ennesima incarnazione.

"Mamma, non costringermi a tornare da te...." disse il Doppio di Gilberto. "Non posso resistere al pensiero di poter possedere ancora una volta, in ogni donna, la vita che mi ha generato."

"Fuggire! Fuggire!! Spogliarsi di ogni desiderio, di ogni ricordo, di ogni brama. Raggiungere il Sole! Ecco la meta, questa é l'ultima Passione."

Volare rapidamente verso il Sole, con le ali dell'Amore!
Ma qualcosa non funziona!! E' il desiderio che ancora lo spinge a bramare. "Romba il motore,che fa il suo dovere, ed io che come un motore dovrei già potere, nel freddo mattino non parto, ma resto a ascoltare il motore che romba potente, aspettando, per niente."

Non avrei mai dovuto tentare di possedere la Luce, per ciò non ho alcun diritto di sorprendermi se nessuno può accogliermi nella Pace.

Perché mi avete abbandonato in questo deserto d'acqua ?!

E FU IL SECONDO GIORNO

"Solcare l'oceano in eterno! No! E' una punizione atroce! Indicami una Via d'uscita, Inferno maledetto! Forse posso ancora tentare di liberarmi.... ma certo! Ora ricordo! Io sono la luce stessa!!"

Deppio stava entrando in uno stato mentale superiore, e si lasciava alle spalle la falsa conoscenza dell'intero universo materiale. Era felice.

Ah!! Come brucia il fuoco della disillusione, per chi ancora non ha imparato a distinguere la fantasia dalla realtà !

Ma in fondo é meglio ritornare un pò brucciacchiati e sviliti sulla terra .....

risvegliandosi, quasi felicemen
te alla vita di tutti i giorni,

piuttosto che vagare in eterno
in un sogno, che sogno non é.
Godiamoci questa bella pri
mavera, e quando verrà il
momento, vedremo cosa fare.

Allora, amici cari, sara veramente...

L A F I N E

Copy by: Piero Ferraris